

Culto evangelico

Domenica 11 giugno 2017

Pastore Alessandro Spanu
Isaia 6: 1-13; Matteo 28: 18-20

“Io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni.... Non li temere perché io sono con te per liberarti”, (Geremia 1: 5, 8).

L'uomo che scappa dall'uomo trovi nella fraternità la sua consolazione, nella libertà la sua dignità.

Sia giusto, se pretende giustizia; sia onesto, se pretende onestà; dia rispetto, se pretende

rispetto. Camminiamo secondo la Parola di nostro Signore che facendosi Cristo ha liberato le nostre vite dalle tenebre dell'odio, della rabbia, della violenza, e con il Suo Spirito opera nella missione dei credenti. Amen.



“Nell'anno della morte del re Uzzia, vidi il Signore seduto sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo mantello riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava. L'uno gridava all'altro e diceva: ‘Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!’ Le porte furono scosse fin dalle loro fondamenta dalla voce di loro che gridavano, e la casa fu piena di fumo. Allora io dissi: ‘Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il Signore degli eserciti!’ Ma uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, tolto con le molle dall'altare. Mi toccò con esso la bocca, e disse: ‘Ecco, questo ti ha toccato

le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espiato'. Poi udii la voce del Signore che diceva: 'Chi manderò? E chi andrà per noi?' Allora io risposi: 'Eccomi, manda me!' Ed egli disse: 'Va', e di' a questo popolo: Ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere! Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendigli duri gli orecchi, e chiudigli gli occhi, in modo che non veda con i suoi occhi, non oda con i suoi orecchi, non intenda con il cuore, non si converta e non sia guarito!' E io dissi: 'Fino a quando, Signore?' Egli rispose: 'Finché le città siano devastate, senza abitanti, non vi sia più nessuno nelle case, e il paese sia ridotto in desolazione; finché il Signore abbia allontanato gli uomini, e la solitudine sia grande in mezzo al paese. Se vi rimane ancora un decimo della popolazione, esso a sua volta sarà distrutto; ma, come al terebinto e alla quercia, quando sono abbattuti, rimane il ceppo, così rimarrà al popolo, come ceppo, una discendenza santa"', (Isaia 6:1-13).

"E Gesù, avvicinosi, parlò loro, dicendo: 'Ogni potere mi è stato dato in cielo e sulla terra. 19 Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, 20 insegnando loro a osservare tutte quante le cose che vi ho comandate. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, sino alla fine dell'età presente"', (Matteo 28:18-20).

Una separazione, la perdita della certezza economica, un lutto sono esperienze che richiamano quello scuotimento delle fondamenta, quell'orizzonte offuscato come nel Tempio pieno di fumo, di cui parla il profeta. Cambiamenti e perdite traumatiche sono esperienze che scuotono profondamente, che confondono.

Dio sorprende il suo popolo. Dio chiama il profeta Isaia nell'anno della morte del re Uzzia, chiama il profeta in un tempo di grande incertezza politica e militare. Il re d'Israele è appena morto; la potenza assira incombe su Israele: le armate del potente re assiro minacciano Israele. Proprio in un tempo di vuoto politico, tanto più pericoloso a causa delle mire espansionistiche di un vicino tanto ingombrante, Dio si presenta seduto su un alto trono. Il vero Signore d'Israele regna!

Certamente anche il nostro è un tempo d'incertezza riguardo al futuro. Ma

proprio quando saremo maggiormente tentati dal pensiero che ogni fondamento si sia sbriciolato, che ogni prospettiva sia offuscata, il Signore affermerà la sua signoria, sorprendendoci. Perché è certamente sorprendente quella visione di un Dio seduto su un trono molto alto. È certamente sorprendente la visione di Dio che regna, in un tempo in cui l'ingiustizia si abbatte sull'oppresso. In un tempo in cui si assolve il malvagio per un regalo e si priva il giusto del suo diritto, (Isaia 5: 23).

Il profeta Isaia vede finalmente l'Eterno governare: Egli governerà al posto dei cattivi pastori, dei governanti che corrono dietro ai regali e alle ricompense e che si sono fatti compagni di ladri (Isaia 1:23). Dio regna! Una visione certamente sorprendente in un tempo in cui al posto della rettitudine c'è lo spargimento di sangue, al posto della giustizia le grida d'angoscia. In un tempo in cui il ricco aggiunge case su case (Isaia 5:8) mentre non si fa giustizia all'orfano e alla vedova (Isaia 1:16).

Alla sorprendente visione del profeta segue la sfida di Dio. E la domanda che Egli ha rivolto al profeta, oggi la rivolge ad ognuno, ad ognuna di noi: "*chi manderò?*". Non ci è concesso di sfuggirle e rispondere: "manda qualcun altro".

"Eccomi manda me!" Questa risposta è prima di tutto una confessione di peccato. Come Isaia, confessiamo il nostro peccato. Sì, perché il *mio* peccato è prima di tutto il *nostro* peccato. Quando Isaia dice "*Abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure*", non si scagiona. Al contrario, il profeta riconosce per sé una responsabilità collettiva che lo riguarda. Isaia dice: il peccato di questo popolo è anche il mio! Tuttavia le parole "*Abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure*" vogliono affermare anche la profonda solidarietà con quel popolo.

Ripetere la risposta del profeta - "*Eccomi manda me*" -, significa riconoscere che il peccato del nostro popolo è anche il mio. E tuttavia significa affermare una solidarietà ancora maggiore con il nostro popolo, che è la nostra umanità.

Ascoltate sì, ma senza capire. La predicazione d'Isaia sarà respinta con freddezza. Isaia predicherà, ma il popolo non capirà. Isaia dispiegherà di fronte al popolo la visione di Dio, ma il popolo non vedrà nulla. Isaia parlerà al cuore del

popolo, ma il cuore del popolo rimarrà chiuso. Serrate, le loro orecchie; chiusi, i loro occhi.

E questo perché Isaia predicherà la giustizia: la redistribuzione delle risorse, un giusto processo. Invece, il popolo voleva ascoltare parole rassicuranti sulla certa vittoria contro il re d'Assiria. Il profeta denuncia l'ingiustizia, la corruzione, l'interesse personale. Il popolo vuole vedere come affrontare la crisi militare contro il re Assiro. L'esito di questa incomprendenza è devastante. Del popolo, dice il profeta non rimarrà che un ceppo.

Il compito affidato a Isaia è il compito affidato ai credenti. Vorremo vedere risolti i nostri problemi personali, invece ci è chiesto di occuparci della giustizia degli altri. Vorremo difendere le nostre case, invece il Signore ci chiede di condividere la nostra casa.

Dio ci incontra in modo sorprendente, e ci chiama a dare una risposta impegnativa. Per questo il compito dei discepoli e delle discepole di Gesù ha bisogno di tempi lunghi. In questo cammino abbiamo fiducia nel fatto che Dio è presente nella nostra storia, che Gesù prega per noi e che lo Spirito ci illumina e ci accompagna. Amen.



Come il sole splende sull'umanità intera, incurante di dove si poserà la sua luce; la Tua tenerezza, Signore, accarezzi ogni creatura senza patria, se non la Tua; senza nome, se non quello che Tu hai scritto dall'inizio dei tempi; senza parole di verità, se non quelle che da Te sgorgano. Voglia Tu farci capaci di ascoltare ora e sempre la Tua voce. Amen.

PASTORE ALESSANDRO SPANU

Culto Evangelico – Federazione delle chiese evangeliche in Italia
via Firenze 38, 00184 Roma – tel. 06.4825120 – email: culto.radio@fcei.it
www.fcei.it; www.cultoevangelico.rai.it/